

Rassegna stampa del

13 Settembre 2015



SALARI E LAVORO. Il presidente degli industriali lancia un appello ai sindacati chiedendo «coraggio per cambiare»

Squinzi: nuovo patto sui contratti

«No» della Cgil. Uil: «Rinnovare quelli scaduti». Cisl: garantire potere d'acquisto

ROMA. Un patto per cambiare le regole e avere un modello di contratto capace di agganciare la ripresa.

Lo chiede il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, all'indomani di un incontro a porte chiuse con i sindacati dove le parti sociali hanno trovato la soluzione per sbloccare il testo unico sulla rappresentanza sindacale con l'idea di affidare all'Inps non solo il compito di verificare il numero degli iscritti ma anche i risultati delle elezioni delle Rsu nelle fabbriche.

In un'intervista il presidente di Confindustria chiede ai sindacati di avere coraggio per cambiare. E mette subito le carte in tavola riproponendo il punto critico dei livelli retributivi legati all'inflazione programmata. Fino ad ora il meccanismo prevede stipendi indicizzati all'inflazione programmata (di solito più bassa della reale) che poi viene recuperata a valle adeguando gli stipendi. Con la crisi e la de-

flazione ci si è trovati però di fronte ad un'inflazione programmata che si è rivelata superiore a quella reale. «Per i chimici ad esempio - osserva Squinzi - la differenza fra inflazione programmata ed effettiva ci porta oggi a dare in busta paga circa 80 euro al mese in più di quello che sarebbe dovuto».

I sindacati si dicono disposti a lavorare facendo però del potere d'acquisto dei salari un punto fermo. Favorevole al dialogo, che coinvolga anche la politica, anche il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano. Il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, chiede un modello di contratto nazionale con regole generali per garantire il potere d'acquisto e un contratto di secondo livello, territoriale e aziendale, che punta alla produttività.

Il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo conferma la volontà di evitare

conflitti ma ribadisce: «Le nostre idee sono arcaiche: contratto nazionale tarato sul Pil e diffusione della contrattazione di secondo livello basata sulla produttività». «Lo stesso Squinzi - prosegue Barbagallo - ha sottolineato la necessità di far ripartire la domanda interna che, però, resterà stagnante se non aumentano subito i salari».

Più esplicita la Cgil che avverte: «Non siamo disposti a spacciare per riforma un'operazione surrettizia di riduzione dei salari».

Da parte sua Squinzi dice di essere disposto a offrire aumenti salariali in cambio, ad esempio, di maggiore flessibilità nelle mansioni. Il numero uno di Confindustria vede nel contratto nazionale di lavoro «il vero motore del cambiamento» dove potrebbe essere previsto il «salario minimo legale» deciso quindi per contrattazione e non per legge.

A. A.

I CONSULENTI: I DIPENDENTI CHIEDONO PIUTTOSTO L'ANTICIPAZIONE

Tfr in busta paga, un flop: tassazione penalizzante

ROMA. L'intervento sul Tfr in busta paga si conferma un flop a causa dell'imposizione ordinaria, troppo penalizzante per il lavoratore. È quanto emerge da una stima dei Consulenti del lavoro. Nei primi 5 mesi dall'avvio della norma solo lo 0,83% ha chiesto il Tfr in busta paga. Volano invece nei primi 8 mesi 2015 le richieste di anticipazione del Tfr già maturato (+27%).

Su un campione di circa un milione di dipendenti - sottolineano i consulenti - ad agosto, passati quindi cinque mesi dall'entrata in vigore della norma (3 aprile), la scelta di liquidare il Tfr maturando in busta paga è stata effettuata solo da 8.420 lavoratori, ossia lo 0,83%.

La grande maggioranza dei lavoratori che non hanno effettuato questa scelta ritiene che la tassazione ordinaria sia troppo penalizzante (il 62%). In direzione opposta va l'andamento delle anticipazioni, ovvero la possibilità di chiedere al datore di lavoro, in presenza di almeno 8 anni di anzianità, fino al 70% del Tfr maturato per l'acquisto, la ristrutturazione della casa o per spese sanitarie.

Nei primi 8 mesi del 2015 - segnala-

no i consulenti - il numero delle richieste di anticipazione è cresciuto del 26,6% passando da 202.140 a 256.044 (comprensivo delle quote chieste in anticipo ai fondi pensione).

L'anticipazione viene erogata a tassazione separata, quindi più favorevole per il lavoratore.

Il motivo di disinteresse dei lavoratori cresciuto rispetto alla rilevazione precedente dal 38% al 62% è legato sostanzialmente al regime fiscale penalizzante stabilito dalla legge. Diminuiscono invece gli incerti (dal 42% al 25%).

E le preoccupazioni per un peggioramento del regime fiscale delle anticipazioni insieme al basso livello dei tassi di interesse che rendono più convenienti i mutui per l'acquisto di una casa dovrebbero essere alla base di un aumento significativo delle richieste di anticipazione del Tfr accantonato in azienda o nei fondi pensione.

Questo strumento - spiegano i consulenti - consente da un lato di monetizzare comunque parte del Tfr, e dall'altro di conservare il regime fiscale più favorevole.

«I dati dimostrano - sottolineano -

che le famiglie hanno comunque bisogno di liquidità derivante dalla crisi economica e dalle difficoltà di accedere al credito bancario. È evidente che in alternativa alla liquidazione del Tfr di un periodo futuro fino a giugno 2018 con forti penalizzazioni, il lavoratore preferisca richiedere una parte del Tfr accantonato in azienda o

presso i fondi pensione».

Le motivazioni previste dalla legge per chiedere l'anticipo sono l'acquisto della casa per sé o per i figli, la ristrutturazione o le spese mediche ma il datore di lavoro può decidere di anticipare la liquidazione anche per altre ragioni.

«L'aumento delle richieste - afferma il presidente della Fondazione Studi Fosario De Luca - deriva anche dal fatto che è comunque consentito, al di là delle condizioni di legge, - al lavoratore e al datore di lavoro trovare un accordo tramite il quale superare i vincoli indicati e erogare quindi il Tfr in anticipo».

A. A.

FISCO E NORME. Meno dell'1% ha chiesto di avere pagata la liquidazione con gli stipendi: la tassazione è troppo alta

Il Tfr in busta paga non decolla Crescono invece le anticipazioni

●●● L'intervento sul Tfr in busta paga si conferma un flop a causa dell'imposizione ordinaria, troppo penalizzante per il lavoratore. Nei primi 5 mesi dall'avvio della norma, secondo i calcoli dei consulenti del lavoro, solo lo 0,83% ha chiesto il Tfr in busta paga. Volano invece nei primi 8 mesi 2015 le richieste di anticipazione del Tfr già maturato (+27%).

Su un campione di circa un milione di dipendenti - sottolineano i consulenti - ad agosto, passati quindi cinque mesi dall'entrata in vigore della misura, la scelta di liquidare il

Tfr maturando in busta paga è stata effettuata solo da 8.420 lavoratori, ossia lo 0,83%. La grande maggioranza dei lavoratori che non hanno effettuato questa scelta ritiene che la tassazione ordinaria sia troppo penalizzante (il 62%). In direzione opposta va l'andamento delle anticipazioni, ovvero la possibilità di chiedere al datore di lavoro, in presenza di almeno 8 anni di anzianità, fino al 70% del Tfr maturato per l'acquisto, la ristrutturazione della casa o per spese sanitarie. Nei primi 8 mesi del 2015 - segnalano i consulenti - il numero delle richieste di an-

tipolazione è cresciuto del 26,6% passando da 202.140 a 256.044 (comprensivo delle quote chieste in anticipo ai fondi pensione). L'anticipazione viene erogata a tassazione separata, quindi più favorevole per il lavoratore.

Il motivo di disinteresse dei lavoratori cresciuto rispetto alla rilevazione precedente - dal 38% al 62% - è legato sostanzialmente al regime fiscale penalizzante stabilito dalla legge. Diminuiscono invece gli incerti (dal 42% al 25%).

E le preoccupazioni per un peggioramento del regime fiscale delle

anticipazioni insieme al basso livello dei tassi di interesse che rendono più convenienti i mutui per l'acquisto di una casa dovrebbero essere alla base di un aumento significativo delle richieste di anticipazione del Tfr accantonato in azienda o nei fondi pensione. Questo strumento - spiegano i consulenti - consente da un lato di monetizzare comunque parte del Tfr, e dall'altro di conservare il regime fiscale più favorevole. «I dati dimostrano - sottolineano - che le famiglie hanno comunque bisogno di liquidità derivante dalla crisi economica e dalle difficoltà di accedere al credito bancario. È evidente che in alternativa alla liquidazione del Tfr di un periodo futuro fino a giugno 2018 con forti penalizzazioni, il lavoratore preferisca richiedere una parte del Tfr accantonato in azienda o presso i fondi pensione».

LAVORO. Squinzi dice sì ad aumenti salariali ma chiede maggiore flessibilità nelle mansioni. Furlan (Cisl): il potere d'acquisto non si tocca. Barbagallo (Uil): subito il rinnovo

Fra Confindustria e sindacati prove di dialogo sui contratti

ROMA

●●● Un patto per cambiare le regole e avere un modello di contratto capace di agganciare la ripresa. Lo chiede il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, dopo un incontro a porte chiuse con i sindacati dove le parti sociali hanno trovato la soluzione per sbloccare il testo unico sulla rappresentanza sindacale con l'idea di affidare all'Inps

non solo il compito di verificare il numero degli iscritti ma anche i risultati delle elezioni delle Rsu nelle fabbriche.

Il presidente di Confindustria chiede ai sindacati di avere coraggio per cambiare. E mette subito le carte in tavola riproponendo il punto critico dei livelli retributivi legati all'inflazione programmata. Fino ad ora il meccanismo prevede stipendi indicizzati all'in-

flazione programmata (di solito più bassa della reale) che poi viene recuperata a valle adeguando gli stipendi. Con la crisi e la deflazione ci si è trovati però di fronte ad un'inflazione programmata che si è rivelata superiore a quella reale.

I sindacati si dicono disposti a lavorare facendo però del potere d'acquisto dei salari un punto fermo. L'avorevo-

le al dialogo, che coinvolga anche la politica, anche il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano. Il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, chiede un modello di contratto nazionale con «regole generali per garantire il potere d'acquisto e un contratto di secondo livello, territoriale e aziendale, che punta alla produttività».

Il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo conferma la volontà di evitare conflitti ma ribadisce: «Le nostre idee sono arcinote: contratto nazionale tarato sul Pil e diffusione della contrattazione di secondo livello basata sulla produttività». «Lo stesso Squinzi» prosegue Barbagallo «ha sottolineato la necessità di far ripartire la domanda interna che, però, resterà stagnante se non aumentano subito i salari».

Più esplicita la Cgil che avverte: «Non siamo disponibili a spacciare per riforma un'operazione surrettizia di riduzione dei salari».

Da parte sua Squinzi dice di essere disposto a «offrire aumenti salariali in cambio, ad esempio, di maggiore flessibilità nelle mansioni». Il numero uno di Confindustria vede nel contratto nazionale di lavoro «il vero motore del cambiamento» dove potrebbe essere previsto il «salario minimo legale» deciso quindi per contrattazione e non per legge.

Resta da vedere cosa ne sarà dei contratti di categoria in via di rinnovo. Per Squinzi «chiudere un'altra tornata di contratti» prima di chiudere sulla nuova piattaforma nazionale «significherebbe rimandare le nuove regole», ma poi apre «ogni associazione di categoria ha la sua autonomia e ovviamente può firmare i contratti che vuole in qualsiasi momento». Da parte sindacale si punta invece a far marciare insieme il rinnovo dei contratti di categoria e il confronto sulla riforma del sistema contrattuale e comunque per Cgil, Cisl e Uil i contratti in scadenza vanno rinnovati.